

## Stati generali dell'economia

Roma, 18 giugno

Ricardo Franco Levi, *Presidente Associazione Italiana Editori*

Nella sua lettera di invito a intervenire a questi Stati generali il Presidente del Consiglio ha ricordato la necessità di riflettere sulle “fragilità sistemiche del nostro sistema economico e sociale” e al contempo di “rafforzare il tessuto produttivo e sociale [per] una più solida crescita economica e un più incisivo sviluppo sostenibile”.

Per contribuire alla realizzazione di questi obiettivi è opportuno partire dalla concretezza dei numeri. Con **più di tre miliardi di fatturato** l'editoria libraria è la prima industria culturale nazionale e nella sua filiera **lavorano circa 80mila persone**, dagli autori ai librai. Ma non è solo il valore economico a dare la misura del ruolo del libro: la presenza di **oltre 1000 imprese**, dalle piccolissime alle grandi, la produzione di **75mila novità** ogni anno e la permanenza nei cataloghi editoriali di **1,2 milioni di titoli** tra cui scegliere ne fanno un presidio insostituibile di pluralismo e diversità.

Ma l'importanza del mondo del libro va al di là di questi numeri: non c'è sviluppo economico, culturale e democratico senza una solida base di conoscenza, di sapere, di istruzione. Uno studio econometrico dell'Università di Bologna ha mostrato, anni fa, la stretta **correlazione tra livelli di lettura e incremento della produttività del lavoro**<sup>1</sup>, a parità di livelli di istruzione. Prendendo spunto dai dati PISA-OCSE che mostrano da anni la relazione tra numero di libri presenti nelle case degli studenti e risultati scolastici, un ampio studio empirico europeo ha dimostrato come la stessa variabile ha effetti sul reddito e le capacità occupazionali lungo l'intero arco della vita, tanto da spingere gli autori a dire che “**books are forever, like diamonds**”<sup>2</sup>. Nell'analizzare la crisi del 2008-2012, la letteratura economica ha messo in luce come le aree geografiche più resilienti fossero quelle con i consumi culturali più elevati. Uno studio dell'Università di Catania

---

<sup>1</sup> Gaffeo E. e Scorcu A.E., 2006, “Il ritorno economico della lettura”, in *Investire per crescere. Materiali per una discussione*, a cura di Ufficio studi AIE - Associazione Italiana Editori, Milano, AIE, 2006.

<sup>2</sup> Brunello G., Weber G. e Weiss C.T., 2015, “Books are Forever: Early Life Conditions, Education and Lifetime Earnings in Europe”, *Economic Journal*, vol. 127(600), pp. 271-296.

è andato più a fondo, evidenziando come in particolare **gli indici di lettura aumentino la resilienza, in particolare riducendo l'impatto negativo sull'occupazione**<sup>3</sup>.

In questo quadro, come abbiamo ricordato lo scorso anno in occasione delle celebrazioni dei 150 anni di AIE, ci preoccupa che **non ci sia un parametro tra quelli che misurano lo stato di salute dell'istruzione e della cultura nel quale l'Italia non si collochi agli ultimi posti tra i paesi europei**. È anche e forse soprattutto su questi aspetti che "L'Italia (...) non può semplicemente tornare indietro alla vita di prima", per citare ancora la lettera di invito del Presidente del Consiglio. Ne va della produttività del lavoro, della crescita economica, della capacità di reagire alle crisi.

Il sostegno e la promozione della lettura devono conquistare un posto centrale nell'agenda politica nazionale. I dati della lettura indicano infatti un'emergenza nazionale, tanto più perché disegnano **un Paese spaccato in due**, in cui il Mezzogiorno, sui dati di lettura, registra distanze ancor più marcate che sulle variabili economiche.

È a partire da queste riflessioni che in modo unitario il mondo del libro, **noi di AIE assieme all'Associazione Librai Italiani e all'Associazione Italiana Biblioteche**, ha indirizzato le sue richieste di misure anti-crisi verso un sostegno alla domanda pubblica e privata, invece che verso aiuti diretti alle imprese, che chiediamo siano limitati a quelle più deboli, perché più piccole, al fine di **preservare la biblio-diversità**, la ricchezza di un tessuto di piccole imprese che significano pluralismo culturale.

È – da parte nostra – un modo di guardare al futuro, più che limitarci a chiedere un ristoro dei danni che stiamo subendo nell'attuale crisi. Gli editori italiani, la filiera del libro, è pronta a reagire. Abbiamo stimato **una perdita di fatturato che nella migliore delle ipotesi si attesterà quest'anno sui 600 milioni di euro e nella peggiore potrà arrivare fino a 900 milioni**. Sappiamo che dovremo lottare per sopravvivere. Per farlo abbiamo bisogno di prospettive future.

Da qui le nostre proposte:

- (1) un piano straordinario di acquisti delle biblioteche di pubblica lettura;
- (2) un buono libri per le famiglie con bimbi all'inizio del loro percorso scolastico;
- (3) un pacchetto di aiuti diretti alle librerie fisiche...
- (4) ... e ai piccoli editori.

---

<sup>3</sup> Cellini R. e Cuccia T., 2019. "Do behaviours in cultural markets affect economic resilience? An analysis of Italian regions", *European Planning Studies*, vol. 27(4), pp. 784-801.

Il futuro si costruisce infatti aumentando la domanda e conservando il tessuto di piccole imprese che caratterizzano il settore, aiutando chi è oggi a rischio chiusura.

Possiamo esprimere la nostra soddisfazione per le prime misure annunciate che, all'interno del Fondo per la Cultura istituito con il Decreto Rilancio, destinano **30 milioni alle biblioteche e 10 alle librerie**. Adesso si tratta di completare l'intervento.

**Il sostegno alla domanda privata** è altrettanto importante e il meccanismo di una carta per il consumatore, come è stato per la 18App o la Carta docenti, è sperimentato e crediamo di rapida attuazione.

**L'aiuto ai piccoli editori è drammaticamente necessario**. Il 77% di loro, oggi, valuta come possibile la chiusura entro la fine dell'anno.

Ma è tempo di guardare al futuro, alla Next Generation EU, alla Prossima generazione dell'Italia in Europa. Guardiamo ai programmi europei con attenzione e con la consapevolezza che non sono salvadanai da rompere, ma terreni su cui misurare la nostra responsabilità e la nostra capacità di essere propositivi.

In questa fase, sul punto, ci preme sottolineare l'importanza che l'Italia difenda con forza il ruolo delle industrie culturali come settore chiave di sviluppo dei nuovi programmi. I documenti della Commissione mostrano come i settori culturali abbiano subito – con il turismo – le perdite più significative in questi mesi. È fondamentale che ciò sia riconosciuto e che il ruolo della cultura sia al centro dei programmi futuri. Le prime mosse della Commissione sembrano non andare in questa direzione, come ricordato dall'appello firmato ieri da ben 94 associazioni europee rappresentative dei settori culturali. **L'Italia deve far sentire alta la sua voce in difesa di un asset fondamentale del paese.**

L'attuale emergenza è scoppiata nel mezzo di una discussione su una **"legge di sistema" per il libro**, che si occupi di tutta la filiera, analoga a quella già in vigore per l'audiovisivo, che il Ministro aveva annunciato come imminente. La pandemia è arrivata prima della legge di sistema, che se ci fosse stata avrebbe consentito di ridurre gli impatti devastanti che il COVID sta avendo sul mondo del libro. Riprendiamo immediatamente il dialogo per la costruzione di un sistema organico di sostegno e sviluppo al libro e alla lettura e arriviamo in fondo prima di assistere alla desertificazione delle librerie o della piccola editoria italiana.

Questa crisi è stata il più severo degli stress-test che può mettere in discussione le nostre idee pre-crisi, ma è anche il più potente degli incentivi per affrontare i problemi storici del paese. E,

in questo, **si deve partire dalla scuola, dalla crescita culturale del paese, dall'università e dalla ricerca.**

Il Governatore della Banca d'Italia, come altre autorevoli fonti, ha lanciato un allarme sulla **crescente povertà del paese**, sottolineando come la povertà materiale rischi di far crescere la povertà culturale delle giovani generazioni, per tutti quei giovani che saranno costretti, per mancanza di mezzi, ad abbandonare gli studi ancor prima del diploma o a non iscriversi all'università. È, appunto, la prossima generazione di italiani. Ogni ragazzo che abbandona gli studi è un impoverimento per il paese per i decenni a venire.

Guardiamo con molta attenzione e fiducia all'annunciato provvedimento sulle famiglie, il cosiddetto Family Act, dove il tema del diritto allo studio è posto con vigore, e si parla di **sostegno all'acquisto di libri di studio**, per la scuola e per l'università. Siamo a disposizione per studiare quali possono essere le formule più efficaci, ed efficienti sul piano della spesa, ma crediamo sia un passaggio fondamentale non solo per il nostro settore, ma per il futuro del paese. Rendere **detraibile la spesa** delle famiglie per i libri, partendo da quelli necessari allo studio, è una misura concreta e oggi più che mai necessaria.

*"Bread and roses"* è un antico slogan, significativamente coniato da un'attivista americana che combatteva per il voto alle donne. La povertà non si combatte solo garantendo il cibo. È altrettanto importante assicurare l'istruzione. E i libri.

Nel guardare al futuro con occhi nuovi, siamo consapevoli che noi tutti **dobbiamo assumerci nuove responsabilità sociali**, per uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Gli editori si stanno già muovendo in questa direzione: con un'attenzione crescente all'**uso di carta eco-sostenibile** o per gli straordinari risultati ottenuti nel nostro paese nel campo dell'**accessibilità per i disabili** o, ancora, per l'eccezionale impegno dell'editoria scolastica nello sviluppo dei **supporti alla didattica a distanza** il cui ruolo è stato fondamentale in questi mesi difficili di chiusura delle scuole.

Nel disegnare l'auspicata legge di sistema che guarderà al lungo periodo si dovrà guardare a un'innovazione in cui **il digitale è sempre più uno strumento e non il fine**. Il mondo del libro ha spesso percorso i tempi – non è un caso, ad esempio, che il commercio elettronico è nato nel nostro settore, l'unico, a metà degli anni Novanta, ad avere un'infrastruttura di dati in formato digitale standard che lo consentiva.

Potremo continuare a farlo negli anni a venire e si possono pensare forme di incentivazione perché ciò avvenga in tempi rapidi, stimolando lo sviluppo di prodotti digitali sempre più

accessibili a tutti, innovando nella gestione dei diritti d'autore, trovando nuove modalità per rafforzare la presenza delle nostre imprese nei mercati europei e internazionali.